

IL DIBATTITO SUL "CASO MARCO PONTI"

Integrazione a metà

Il dossier sulle migrazioni del Collegio Carlo Alberto: senza cittadinanza le disuguaglianze non si superano l'economista Barba Navaretti: "La città cresce meno e perde abitanti, così l'inclusione sociale diventa più difficile"

CLAUDIA LUISE

«**T**orino è una città che ha una storia di immigrazione lunghissima e straordinaria. È sempre stata una città con grandi capacità di integrazione. Il 15% della popolazione è di origine straniera, una quota molto rilevante verso la quale è fondamentale promuovere politi-

che attive di integrazione». Ne è convinto Giorgio Barba Navaretti, presidente della Fondazione Collegio Carlo Alberto e direttore scientifico del Centro Studi Luca d'Agliano, che affronterà il tema oggi, durante la conferenza internazionale su "Immigration and Citizenship" che si terrà dalle 9,30 al Collegio Carlo Alberto. In questo ambito l'Osservatorio sulle Migrazioni del Centro studi Lu-

ca d'Agliano e del Collegio Carlo Alberto presenterà anche il settimo rapporto annuale sull'integrazione economica degli immigrati in Europa, curato da Tommaso Frattini. «La complessità è che, un conto è integrare gli immigrati in un contesto di espansione economica, un altro è farlo in una situazione di crescita poco dinamica e di forte riduzione della popola-

zione. Torino non è più una grande metropoli in espansione dove quindi - sottolinea Barba Navaretti - diventa più naturale integrare le persone che arrivano in città, anche se più caotico». Gli immigrati occupano comunque «un ruolo molto importante nel ricoprire posizioni lavorative che prima erano svolte da persone locali» e quindi, per il presidente della Fondazione Collegio Carlo Alberto, integrarli diventa cruciale: «da

questo punto di vista il rapporto guarda a un aspetto fondamentale anche per la nostra città che è il processo di acquisizione della cittadinanza. Un processo che va accelerato. Credo che proposte di legge come lo ius scholae siano molto importanti perché è proprio la cittadinanza garantisce migliori condizioni lavorative». Si analizzano anche le differenti performance nel mercato

del lavoro di immigrati naturalizzati e non naturalizzati e emerge come «il premio di naturalizzazione sia considerevole». Gli immigrati con cittadinanza del Paese di residenza, infatti, hanno una probabilità di occupazione più alta, sono impiegati in occupazioni più prestigiose e meglio retribuite e guadagnano salari più alti rispetto ai non cittadini anche quando sono impiegati in occu-

Una delle attività di doposcuola per ragazzi con genitori non italiani organizzate al circolo Banfo in Barriera di Milano



Su La Stampa



Il regista Marco Ponti, a La Stampa, ha detto che nel suo film Santa Maradona aveva sbagliato, immaginando per il prossimo futuro, una Torino del futuro multiculturale e multietnica.



IL REPORTAGE

BERNARDO BASILICI MENINI

Bene le reti, i progetti per i giovani e l'impegno della politica, male la programmazione e le risorse. La galassia che in Barriera, Aurora e negli altri quartieri dell'area Nord si occupa di integrazione vede una situazione in chiaroscuro.

«Questa città è ancora un modello, anche grazie a una tradizione che dura da tanti anni - spiega Brahim Baya, presidente dell'Associazione islamica delle Alpi - Non manca la volontà politica di fare inclusione, ci sono progettualità all'avanguardia che riescono a declinarsi bene sulle particolarità delle comunità, oltre a un terzo settore molto attivo. Un problema, semmai, è rappresentato dalla programmazione di lungo periodo, che spesso è assente, creando problemi di frammentarietà e di progetti che funzionano, ma vengono chiusi anche se producono effetti».

Parlando di progetti, uno è quello portato avanti dall'associazione Diskolè. Valentina Sacchetto, la presidente, lavora come educatrice dentro il Centro di formazione professionale Freire, dove la presenza di ragazzi stranieri è alta. Cosa non va, secondo lei, nei processi di integrazione? «Non si riesce a pensare oltre l'orizzonte lavorativo, che certamente è fondamentale. Per molti giovani è complicato entrare in reti e contesti dove passare tempo con i coetanei italiani, e quindi uscire da uno stato che si potrebbe definire di "segrega-

Viaggio tra le associazioni che lavorano in Aurora e Barriera di Milano "Servono piani a lungo termine e orientati non solo a formazione e lavoro"

“Tanti progetti validi ma i ragazzi rischiano la segregazione”

zione». E sul fronte del lavoro? «Per quello che riguarda i ragazzi, la nostra sfida non è solo alfabetizzare, ma anche tirare fuori le competenze e metterle a terra nel sistema dell'economia cittadina. E devo dire che da questo punto di vista i risultati che vediamo sono incoraggianti: molti studenti hanno già una formazione pratica alle spalle, pur con una formazione scolastica piuttosto frammentaria. Ma l'esperienza che hanno, se ben utilizzata, permette di inserirsi nell'economia reale del territorio, e questo non è poco».

Questo, però vale per i ragazzi, e forse solo per loro. «Con gli adulti è più complesso, per loro non c'è un sistema strutturato di inserimento, soprattutto se, come suc-



BRAHIM BAYA
ASSOCIAZIONE ISLAMICA DELLE ALPI

Non manca la volontà politica. Il problema è fare programmazione di lungo periodo



ERIKA MATTARELLA
DIRETTRICE BAGNI PUBBLICI DI VIA AGLIÈ

Ci sono diverse reti molto forti, che permettono agli stranieri di accedere ai servizi e ai diritti

cede frequentemente, hanno competenze poco focalizzate, disperse», spiega Erika Mattarella, direttrice dei bagni pubblici di via Agliè, Barriera di Milano, una delle realtà d'eccellenza. «A Torino ci sono diverse reti molto forti, che permettono agli stranieri di orientarsi nell'accesso ai servizi e ai diritti. Reti dove ci sono anche le istituzioni, che non si limitano a guardare. Questo è un grande punto a favore».

Lavoro e servizi. Cos'altro funziona nei progetti di integrazione? «L'enorme lavoro che viene fatto per dare una narrazione positiva dei quartieri con forte componente migratoria, che passa anche dal lavoro nelle scuole. Ricordiamoci che parliamo di giovani che parlano almeno due

lingue e sono più aperti e globali della maggior parte della popolazione»: a dirlo è Francesco Salinas, presidente del Circolo Banfo di via Cervino. Spiega, Salinas, che non ci sono solo elementi "materiali", pratici, ma è anche questione di come si vede il mondo: «Se iniziamo a dire che i ragazzi della periferia Nord sono quelli delle baby gang allora li tagliamo subito fuori, si trasforma un'opportunità in problema. E questo succede troppo spesso. Diamo narrazioni positive, possibilità di espressione culturale. Questi ragazzi sono prontissimi a diventare affamati di cultura, e hanno un talento che gli permette una grandissima possibilità di metterlo in pratica». —

IL DIBATTITO SUL "CASO MARCO PONTI"

pazioni simili. «Nel corso degli ultimi due anni - spiega Tommaso Frattini, coordinatore dell'Osservatorio sulle Migrazioni del Centro Studi Luca d'Agliano e della Fondazione Collegio Carlo Alberto - c'è stato un progressivo peggioramento della condizione economica degli immigrati e un incremento della differenza di percentuale di occupazione con i nativi, che è aumentata particolarmente nell'anno del Covid per poi ridursi quest'anno». La notizia positiva, quindi, è che si vede un po' di ripresa anche se rimane una differenza media in Europa di 9,5 punti percentuali in meno di occupazione per gli immigrati. «Emerge un riassorbimento rispetto allo choc del 2020 che vedremo se anche il prossimo anno verrà confermato. In Italia - conclude - questa differenza è inferiore. Gli immigrati stanno meno peggio perché il tasso di occupazione dei nativi è più basso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti del film di Stefano Di Polito «Le Mille notti» girato nel quartiere Aurora

STEFANO DI POLITO
REGISTA

Gli interpreti sono ragazzi del quartiere cinque di loro hanno un background di immigrazione

STEFANO DI POLITO Il regista presenta il nuovo film "Le mille notti" domenica al Glocal Festival "L'ho girato ad Aurora, il mio quartiere: molti hanno diffidenza ma qui c'è un'umanità ricchissima"

“Oggi la città è multiculturale 20 anni fa era soltanto colore”

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCA

Raccontare la “vita agra”, andandola a cercare nelle favole. È un po' un mantra il verbo del realismo affabulato per Stefano Di Polito, che aveva debuttato al cinema alla grande con *Mirafiori Lunapark*, prodotto da Mimmo Capolopresti con il sostegno di Rai Cinema, con interpreti come Alessandro Haber, Antonio Catania e Giorgio Colangeli. Dopo quell'esperienza, nel 2019 Di Polito gira il film manifesto sullo ius soli *Waiting*, ambientato nelle scuole del quartiere Aurora, che viene presentato con Save the Children alla Camera dei Deputati.

Lo stesso quartiere è al centro della nuova pellicola, *Le mille notti*, la cui prima proiezione - alla presenza dell'auto-

re e anche del sindaco Stefano Lo Russo - è in programma domenica alle 19 al Massimo, nell'ambito del Glocal Film Festival.

Il titolo richiama alla nota raccolta di racconti orientali, ma se quell'opera si è andata costituendo a partire dal X secolo, la storia che lei racconta è ben ancorata nel qui e ora...

«Sono figlio di immigrati di condizioni economiche modeste e, forse anche per questo, ho sentito forti le discriminazioni e mi sono sempre occupato di tematiche sociali, dai progetti di rigenerazione urbana a sortite più squisitamente artistiche, ma sempre coinvolte con il presente e le sue urgenze e così ho fatto anche costruendo questo film. Proprio perché vengo da una famiglia di persone semplici, cerco di mettere in campo tecniche narrative facilmente comprensibili, come quelle del racconto e della fiaba, per trattare temi le-



Una scena del film "Le mille notti", domenica al Massimo

gati al mio attivismo politico». **È politica anche la scelta di interpreti presi dalla strada?** «Indubbiamente. Loro sono Maali Atila, Adama Diack, Awa Diack, Luisa Zhou, Syed Ashgar e Francesca Augello. Sei giovani torinesi, cinque con background migratorio, figli di persone originarie di Marocco, Senegal, Cina e Pakistan, mentre una ragazza è fi-

glia di una coppia trasferita dal Sud Italia. Ed è politica anche la decisione di coinvolgere gli abitanti del quartiere nelle riprese del film, dove interpretano se stessi: si sono prestati molto volentieri. Anche se Aurora è un quartiere verso cui molti hanno diffidenza, in realtà, ha un'umanità ricchissima e molto disponibile». **Lei vive in questa zona?**

«Sì e credo che non potrei stare così bene da nessun'altra parte. Tanto che ho scritto e girato questo film per far conoscere a tutti questa zona e la sua gente, i suoi colori, la sua forte spiritualità: difatti abbiamo girato solo in questo rione, anche se la storia si rifà a quella orientale».

C'è pure il sultano?

«C'è ma non si vede, sta sul lungo Dora e qui si recano i ragazzi per raccontargli, a turno, la propria storia. Storie rigorosamente vere di questi giovani, delle loro famiglie, della loro “doppia identità”, delle loro ambizioni e realizzazioni. Uno dei ragazzi, per dire, ha cominciato facendo le consegne di cibo ed è diventato ingegnere. Vorrei far capire che persone così sono risonse, non problemi: gente che non mira più a essere riconosciuta o accettata, ma che fa il proprio cammino».

Il suo collega Marco Ponti ha detto durante un'intervista a La Stampa, che nel suo film “Santa Maradona” aveva sbagliato, immaginando per il prossimo futuro, una Torino del futuro multiculturale e multi-etnica. Che ne pensa?

«Credo che la vera multiculturalità sia quella odierna perché vent'anni fa i numeri erano minori e si trattava più che altro di un elemento di colore. Oggi, se lei supera la Dora, cambiano la città, i volti, le parlate e questa è Torino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANREMO

in

25-26 marzo 2023

scopri
l'evento

Flower

Omaggio a
ITALO CALVINO

sanremocittadellamusic - sanremoliveandlove.it

